Atlante Farnese

Datazione: II d.C.

Luogo di rinvenimento: sconosciuto

Collocazione: Salone della Meridiana, MANN

Inv. 6374

Alt. 1,91 m

i tuoi appunti

La scultura riproduce il Titano Atlante curvo e inginocchiato, mentre sembra soccombere sotto il peso del globo che lo sovrasta e che, con non poche difficoltà, tenta di sorreggere sulle sue spalle, aiutandosi con entrambe le mani. Raffigurato con il corpo nudo di un uomo maturo, la struttura anatomica è accentuata dall'enfasi espressa nella resa dei muscoli e dall'impianto scheletrico, specialmente quello toracico, che traspare sotto l'epidermide asciutta e tesa fino allo spasmo. Contribuisce a dare l'dea dell'immane fatica, a cui Atlante è costretto, il capo fortemente piegato e volto a sinistra, sovrastato dalla mole della sfera; il volto, contornato da capelli arricciati ed una folta barba, risulta profondamente scavato al di sotto degli zigomi, ritraendo una struttura facciale tormentata. Dalla spalla sinistra scende un pesante mantello, fino a toccare terra, attraversato da profonde pieghe verticali. Sul globo, che simboleggia la sfera del cielo, troviamo una delle più complete e antiche descrizioni della volta celeste e dello Zodiaco giunte sino a noi. Nello specifico, sono raffigurati in rilievo (di ca. 6 mm) i coluri, cioè i due cerchi meridiani che passano per i poli e per i punti dei solstizi e degli equinozi, l'equatore celeste, l'eclittica con la fascia dello Zodiaco, un circolo artico ed antartico, le costellazioni Boreali (19) e Australi (14) in forma antropomorfa e teriomorfa (in forma animale) e, infine, i dodici segni dello Zodiaco (fig. 1). Alla sommità del globo è presente una cavità, traccia di un intervento secondario per un suo utilizzo come fontana o per l'inserimento di un elemento lavorato a parte (una statua di Nike o Giove), ma, più verosimilmente, si accetta l'ipotesi dell'istallazione di uno gnomone metallico (orologio solare), per utilizzare la scultura come meridiana.

I dubbi sulla possibilità che ad essere riprodotto nella scultura Farnese non fosse Atlante, ma Eracle, sono subito fugati da una descrizione di un dipinto, presente nelle *Imagines* (Εἰκόνες, 2, 20, 2) di Philostrato di Lemno. Il dipinto raffigura Atlante in competizione con Eracle per chi fosse riuscito a sostenere tutta la volta celeste con il minor sforzo; l'eroe vi riesce senza alcuna difficoltà, mentre il Titano appariva sopraffatto dalla fatica, resa evidente da una forte contrazione dei muscoli facciali e di tutto il corpo, così come appare nella scultura in esame che, quindi, rappresenta il Titano e non l'eroe greco.

Atlante, dal greco Ἄτλας (Atlas), letteralmente "infaticabile" o "colui che sopporta", figlio del Titano Giapeto e della Ninfa Climene, fratello di Prometeo ed Epimeteo, era un astuto e scaltro Titano. Durante la Titanomachia si schierò con Crono e contro Zeus, ma, sconfitto, fu condannato per il resto dei suoi giorni a sorreggere la volta del cielo sul proprio capo e con le proprie mani. Il mito sembra forse nascere dalla sensazione visiva che gli antichi avevano, di una volta celeste poggiata sulle cime delle montagne più alte e da queste sostenuta. Una diversa, e rara, versione del mito, racconta che la condanna di Atlante fu opera di Perseo. L'eroe greco giunse dal Titano in cerca di aiuto e di protezione, ma poiché questi gli vennero rifiutati, si

i tuoi appunti

vendicò utilizzando la testa della gorgone Medusa per pietrificarlo. Così trasformò Atlante nell'omonima catena montuosa, sulla cui alta cima si poggiarono il cielo e le stelle. Le vicende di Atlante si intrecciano anche con le fatiche di Eracle; fu proprio il Titano ad aiutare l'eroe a completare l'undicesima fatica, rubando i pomi d'oro dal giardino delle Esperidi, in cambio dei quali Eracle doveva sorreggere la volta celeste al suo posto.

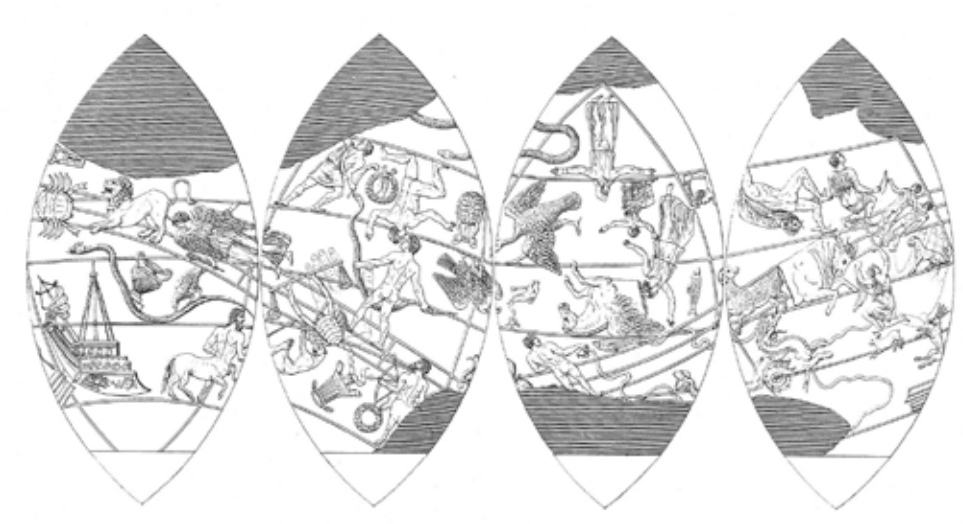

fig. 1. Il globo celeste dell'Atlante Farnese

La scultura, appartenuta alla collezione privata di Paolo del Bufalo, viene acquistata da Alessandro Farnese per 255 scudi, come recita un atto notarile, ed entra a far parte della Collezione di famiglia nel 1562. Purtroppo non si è a conoscenza della provenienza archeologica e l'ipotesi di Pirro Ligorio, di una possibile provenienza dalle Terme di Caracalla, è da scartare. La documentazione grafica e letteraria vede in un disegno del *Codex Coburgensis*, datato al 1550/54, l'Atlante ancora privo del viso, delle gambe e delle braccia, anche se Marteen de Vos, in un disegno del suo album, databile negli stessi anni, riproduce la scultura completa di integrazioni. Intorno al 1550 U. Aldrovandi vede una statua di Atlante, che dalla descrizione sembra coincidere con quella Farnese (*"busto grande di Atlante...sulle spalle aggobbate ha una sfera marmorea"*), in casa di Bernardino Fabio, in tal caso si ipotizza che la scultura si trovasse lì in attesa dei restauri di Guglielmo Della Porta, che, quindi, sarebbero avvenuti tra il 1550 e 1560, con l'integrazione di tutte le parti mancanti. Quando giunse a Palazzo Farnese la statua fu collocata in una stanza al piano terra dell'appartamento posto all'angolo sud/occidentale, che da quel momento fu chiamata "dell'Atlante". La scultura rimase lì anche quando, fra il 1760 e 1782, quella parte del Palazzo fu occupata dalla famiglia di Giuseppe Vasi e dalla sua calcografia. Divenuto, per via ereditaria, di proprietà dei Borboni, la scultura fu sottoposta ai restauri di Carlo Albacini per poi essere trasferita a Napoli nel 1786 e confluire nelle collezioni del futuro Real Museo Borbonico (1816).

La scultura, già a partire dal '500, godette di grande fama, non solo per l'indiscutibile aspetto artistico, ma soprattutto per quello astronomico e scientifico, tanto da diventare un modello per il disegno delle costellazioni e dello Zodiaco. Nel XVII secolo gli astronomi Gian Domenico Cassini e Francesco Bianchini ebbero modo di vedere la scultura e di fare considerazioni e valutazioni sulle posizioni stellari che si potevano dedurre dagli asterismi del globo. Il Bianchini, inoltre, attraverso il calcolo degli equinozi fissò una possibile data per la realizzazione del globo al periodo antonino (II sec. d.C.). Anche nei secoli successivi la scultura fu al centro di un importante filone di studi: l'inglese Martin Folkes, membro della Royal Society, durante il suo viaggio a Roma, tra il 1733 e 1735, volle ricavare una copia in gesso del globo da portare in Inghilterra; mentre, nel 1898, nell' "Antike Himmelsbilder"

i tuoi appunti

(*Antiche immagini celesti*) di Georg Thiele, troviamo una delle migliori descrizioni dell'Atlante e del suo globo.

Il tipo iconografico è abbastanza diffuso e documentato su rilievi e bronzetti di età romana, ma sono poche le repliche marmoree conosciute, tutte comunque diverse dalla scultura Farnese, per dimensioni ridotte e perché spesso concepite come semplici figure di sostegno. La mancanza di repliche esatte, ma anche di un modello originale (si ipotizza un'esemplare bronzeo di età ellenistica - II sec. a.C.), rende più complesso valutare l'opera, che in tal modo si connota, sotto diversi aspetti, come un *unicum*. La scultura aveva, indubbiamente, finalità didascaliche: attraverso il globo divulgava quelle che erano le conoscenze dell'epoca in merito all'astronomia, seguendo la teoria elaborata da Ipparco di Bitinia (seconda metà del II sec. a.C.) e descritta, secoli dopo, dall'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo, autore dell'*Almagesto* (150 a.C. ca.), catalogo astronomico che dedicò all'imperatore Antonino Pio. Secondo questa teoria, definita "precessione degli equinozi", i punti equinoziali in cui l'eclittica taglia l'equatore non sono fissi ma si spostano lentamente nel senso opposto al cammino del sole (in netto contrasto con quanto precedentemente affermava Aristotele). Rispetto al catalogo di Tolomeo, sul globo dell'Atlante sono assenti solo il Piccolo Cavallo alato, una costellazione secondaria vicino Pegaso, il Cavallo Alato ed il Triangolo, importante costellazione già nota ai tempi di Arato (IV sec. a.C.); l'Orsa Minore e gran parte della Maggiore mancano a causa del grande foro presente sulla parte superiore della sfera, mentre il Pesce Australe è coperto dalle spalle del Titano. Tuttavia, non si può negare che la scultura avesse anche finalità estetiche, anche di un certo rilievo, visto l'uso del marmo asiatico e le dimensioni quasi colossali, che richiamano una committenza di rango elevato, forse imperiale, ed una destinazione pubblica, alcuni studiosi ipotizzano una collocazione nella biblioteca del Foro di Traiano. Le finalità didascaliche, aggiunte a quelle estetiche e ad un possibile utilizzo, già in antico, del globo come meridiana, chiariscono bene la complessità e particolarità della scultura Farnese, che oggi, quasi a volersi ricollegare alla sua specificità, è posta al centro del Gran Salone della Meridiana del MANN, quindi in un allestimento distinta dal resto della Collezione Farnese.

Discussa è la collocazione cronologia dell'opera. Fin dal XVII secolo la scultura è stata datata intorno al 150 d.C., una cronologia basata sull'analisi delle figurazioni stellari del globo e sul calcolo degli equinozi (operato dal Bianchini), dalle quali si ricava una visione astronomica che presuppone la conoscenza dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo. Ulteriore conferma, la presenza di un'analoga rappresentazione di Atlante che sorregge il globo su di un medaglione bronzeo, coniato durante la ventesima *tribunicia potestatis* di Antonino Pio (158 d.C.). Nonostante la datazione al II sec. d.C. resti la più plausibile, recenti studi hanno notato importanti analogie stilistiche tra l'Atlante Farnese e il Laocoonte dei Musei Vaticani, ma anche con le sculture di Sperlonga (gruppo di Polifemo e Scilla), che di conseguenza hanno fatto ipotizzare che possa trattarsi di prodotti elaborati dalla stessa officina rodia nel terzo quarto del I sec. a.C.

Ritornando sugli aspetti scientifici e simbolici dei rilievi presenti sulla sfera celeste, è da notare che sul globo è presente anche il *Sidus Iulium* (la cometa di Cesare), che consente di collocare la sua datazione sicuramente dopo il 44 a.C., anno della morte di Cesare e comparsa della costellazione. Inoltre, la complessità degli asterismi raffigurati sembra comunque orientare verso un periodo dell'antichità in cui la conoscenza astronomica era maggiore, cosa che accade proprio con la diffusione dell'*Almagesto*. Poi, simbolicamente, l'iconografia dell'Atlante assume maggior significato in età antonina, con riferimento allo sforzo a cui è soggetto il *Princeps* per sorreggere le sorti dell'Impero, *topos* ripreso anche in periodo rinascimentale e barocco. Ulteriori considerazioni sono possibili tenendo conto dell'aspetto

propriamente artistico e stilistico dell'opera, valutabile nei rilievi del globo e in poche parti originali del Titano, non intaccate da restauri moderni. Nella resa del nudo e della barba si evidenzia una pertinenza con la scuola rodia, ma di produzione tarda, come lascia intendere il panneggio gonfio e pesante del mantello e l'uso del trapano nella parte originale della barba. I rilievi del globo, sicuramente artisticamente curati, tradiscono comunque una trasposizione da modelli cartacei e alcune volte tendono allo schematismo ed alla semplificazione, altre, invece, ad un decorativismo eccessivo.

Tutte queste osservazioni, pur non portando ad una soluzione definitiva, sembrano comunque confermare l'ambiente artistico di riferimento, la scuola rodia tarda, e l'orizzonte cronologico in cui la scultura fu prodotta, il II sec. d.C., intravedendo nell'Atlante Farnese del MANN una creazione tipicamente romana, derivata e rielaborata da modelli figurativi di età tardo ellenistica.

A cura dei Servizi Educativi e Ricerca del Mann

Testi di Antonio Coppa

Bibliografia di riferimento

- C. Capaldi, S. Pafumi e C. Gasparri (a cura di), "Le Sculture Farnese: Le sculture ideali" (vol. I), Napoli 2009, pp. 155-158 (e bibliografia ivi contenuta).
- P. Coen, *Arte, cultura e mercato in una bottega romana del XVIII secolo: l'impresa calcografica di Giuseppe e Mariano Vasi fra continuità e rinnovamento*, in "BdA", 115, 2001, pp. 23-74.
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli", Napoli 1994, p. 330
- S. De Caro, "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Guida alle collezioni", Napoli 1999, pp. 50-51.
- A. Ferrari, "Dizionario di Mitologia greca e latina", Milano 2018, p. 93.
- P. G. Guzzo, V. Sampaolo (a cura di), "Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Guida", Napoli 2014, pp. 28-29.
- G. Prisco, *"La più bella cosa di cristianità": i restauri alla collezione Farnese di sculture*, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 81-133.
- F. Rausa, *Le Collezioni Farnesiane di sculture antiche: storia e formazione*, in "Le Sculture Farnese. Storia e documenti", di C. Gasparri (a cura di), Napoli 2007, pp. 15-80.
- C. Rossi Collevati, "Leggende e tragedie della mitologia greca", Bologna 1998, pp. 21-24.
- B. E. Schaefer, *The epoch of the constellations on the Farnese Atlas and their origin in hipparchus's lost catalogue*, in "JHA", XXXVI, 2005, pp. 167-196.
- V. Valerio, *L'Atlante Farnese e la rappresentazione delle costellazioni*, in "Eureka! Il genio degli antichi", (a cura di) E. Lo Sardo, Napoli 2005, pp. 233-239.

Atlante Farnese